

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttori: UMBERTO e IGNAZIO FRUGIUELE
MILANO

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33
Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LA NOTTE - Milano

24 MAR. 1964



"Le mani sporche" stasera a Torino

SARTRE

ci

riprova

Da dodici anni l'autore aveva posto il veto alla rappresentazione della commedia perchè il suo significato politico veniva frainteso dal pubblico

TORINO, 24 marzo

L'occasione di mobilitare ancora una volta, non sappiamo quanto a proposito, l'ombra di Gramsci è in questi giorni offerta alle sinistre torinesi addirittura da Jean Paul Sartre, filosofo dell'esistenzialismo e «compagno di strada» fra i più illustri dell'internazionale marxista.

In una conferenza stampa tenuta giorni fa all'Istituto italiano di cultura, a Parigi, Sartre ha infatti ufficialmente annunciato che Torino è stata scelta per la rappresentazione teatrale di «Le mani sporche», il dramma sul quale, da dodici anni, vigeva, per volontà dello stesso autore, l'off limits. Perchè sia stata scelta Torino, e non invece, poniamo, Genova o Colonia, Amburgo o Londra, l'ha spiegato ai giornalisti francesi lo stesso Sartre. «Perchè — ha detto — Torino è in questo momento la città più significativa della condizione operaia in Italia e perchè Torino possiede un Teatro Stabile capace di restituire il mio lavoro al suo impegno originale».

Se i torinesi fossero in queste settimane meno preoccupati delle vicende che s'intitolano alla congiuntura economica e alle riduzioni d'orario della Fiat, probabilmente la dichiarazione del filosofo avrebbe destato un moto d'interesse; invece, anche nel «mondo operaio» è caduta nel più gelido silenzio.

Camera del Lavoro e cellule sono evidentemente più impegnate nella ricerca di nuovi strumenti agitatori che non nella lettura dei giornali; e, quanto ai partiti, sia quello comunista sia quello socialista hanno altre gatte da pelare. L'annuncio dato da Jean Paul Sartre a Parigi è tuttavia avvenuto in perfetto sincronismo con la diffusione dei manifesti che annunciano per stasera la rappresentazione di «Le mani sporche».

Su questo dramma, che venne già rappresentato in Italia nel '49 da Luigi Cimara e Margherita Bagni, converrà spendere due parole, non fosse che per chiarire le ragioni che indussero dodici anni fa il suo autore a ritrarlo dalle scene e a vietarne ogni rappresentazione anche parziale. La opera si svolge in un imprecisato paese balcanico, è ambientata in un clima politico marxista e si impernia sul conflitto fra un capo partito d'origine operaia e un intellettuale «engagé» diventato attivista e militante. Il tempo è quello dell'occupazione nazista. Capo partito e intellettuale sono posti a un certo punto dinanzi a una scelta. Il primo, per ragioni che qui sarebbe lungo spiegare, accetta con le autorità d'occupazione e con il «clima» instaurato dai collaborazionisti, un compromesso e viene squalificato dai «duri» del partito.

Ma la «squalifica», come ben insegna tutta la storia comunista, non è sufficiente a lavare l'onta di cui s'è macchiato il capo. Perciò l'intellettuale viene incaricato di «far fuori» il deviazionista. Dapprima l'incarico scatena nell'intellettuale una ribellione e un conflitto di coscienza. Gli sembra che uccidere il vecchio «compagno» sia un'azione ignobile.

Poi, tuttavia, supera il disgusto interiore e si decide: diventerà sicario in nome del partito. Ma ucciderà in una situazione ambigua, complicata dalla presenza di motivi passionali. E quando, assai più tardi, la vittima sarà riabilitata, egli rifiuterà di salvarsi con la fuga e rivendicherà il gesto compiuto finchè sarà egli stesso soppresso, in nome del partito e dei suoi ideali di palingenesi sociale.

Nello scrivere il dramma Sartre intendeva mettere a nudo i problemi dell'«engagement»; le contraddizioni fra intellettuali impegnati e lotta operaia, la diversità di educazione, di motivazioni, di fini; insomma, l'idea di Sartre era quella di rappresentare il dualismo esistente fra morale e politica, fra ragioni individuali e ragioni collettive, fra l'uomo e il partito. Per proporre, naturalmente, una conciliazione fra i due termini, capace di salvare, come suol dirsi, capra e cavoli. Nelle sue intenzioni, insomma, «Le mani sporche» avrebbe dovuto costituire un contributo critico al sistema comunista in chiave rigorosamente marxistica.

Ma Sartre non aveva evidentemente fatto i conti con gli strumenti propri del teatro: i traduttori, i registi, gli interpreti. Trasferito dalle pagine del testo al palcoscenico il dramma subì dunque una sorta di singolare metamorfosi, e da opera di un «compagno di strada», intesa a giustificare il sistema comunista, finì per diventare una specie di confessione degli errori e delle carenze del comunismo; così chiara e clamorosa da essere indicata da tutta la stampa «borghese» come la testimonianza di una evoluzione del pensiero di Sartre.

Ciò non rientrava nelle precisioni del filosofo filomarxista ed ebbe anzi il potere di mandarlo fuori dei gangheri. «Le mani sporche» fu perciò ritratto dalle scene non senza strascichi polemici e persino giudiziari. Probabilmente non se ne sarebbe parlato più se, recentemente, Sartre non avesse assistito a un film intitolato «Il terrorista». Ambientato a Venezia nel periodo della repubblica sociale, il film svolge la vicenda di un intellettuale chiamato appunto a farsi sabotatore e dinamitardo. Regista della pellicola è Gianfranco De Bosio, del Teatro Stabile di Torino. Fu tale l'impressione suscitata in Sartre dal film — e più che dal film dell'esperienza di De Bosio — che il padre dell'esistenzialismo volle conoscere il regista torinese. Fra i due tempo fu, si svolse un lungo colloquio a Parigi. Al termine di esso, De Bosio lasciò trapelare la notizia secondo cui «Le mani sporche» lo avrebbe avuto come regista in sede teatrale. Così, infatti, è puntualmente accaduto. Il lavoro andrà in scena questa sera. Interpreti: Luigi Santuccio, Giulio Bosetti, Marina Bonfigli e Paola Quattrini.

Piero Capello